

LEZIONE 3 – 10 GENNAIO 2023

<https://videocorsi.utea.it/conferenza/docente/A13/871efcaa9de976cdd87eb97d1a16723b>

IL CALENDARIO : il tempo della "Festa"

Nel nostro **BREVIARIO DELL'UNIVERSO** nel quale si celano le tappe della nostra esistenza intesa come **SPECCHIO DEI RITMI COSMICI** e delle **tradizioni** siamo soliti riferirci a giorni "feriali" e "festivi"... ma cosa celano realmente questi due termini che si prestano per altro a seria confusione etimologica?

Il sostantivo *FERIA*

(derivato dal lat. tardo *feria* e dal lat. classico *feriae-arum*, strettamente collegato con *festus* 'festivo') **indicava il giorno dedicato al culto pubblico e privato nel quale era proibito (*nefas*) esercitare il potere giudiziario e convocare comizi.** Il sostantivo ha assunto, col cristianesimo, una variazione di significato ed è passato ad indicare i giorni della settimana (esclusi il sabato e la domenica) **dedicati alla celebrazione di un santo** poiché :

fèrie = lat. FÈRIÆ per FÈSIAE forma primitiva (attestata da Paolo), che giusta il Curtius ed altri varrebbe propr. *giorno di preghiera*, dappoiché la radice FES, che è pure in FÈSTUM *feſta*, risponderebbe alla

gr. THES, che ha il senso di *pregare, invocare* [gr. THÈS-ESTHAI], cambiata TH in F, come in Fiera, Fingere, Fieno, Fumo ecc.: ma secondo il Corssen e il Froehde non sarebbe che la rad. PHA(S) *splendere*, d'onde il senso di *giorno splendido e fig. lieto* (cfr. *Face* e *Festa*).

Così dissero i Latini i giorni festivi, in cui non s'intraprendeva alcun lavoro, in cui si riposava, perocché fossero dedicati a cerimonie del culto degli dei. Essi differivano dal *giorno festivo* (*festus*), nel quale si facevano anche sacrifici. Si dissero poi « *feriae forenses* » le vacanze dei tribunali, e in questo senso si conserva tuttora la voce nel foro.

Deriv. *Feriàle*; *Feriàre* [= far vacanza], onde *Feriàto*; *Ferr-agòsto*; *Fiéra* 2.

Onde evitare i consueti nomi, di origine pagana (ovvero i PIANETI), i giorni vennero distinti con un numero progressivo dal lunedì (*feria secunda*) al venerdì (*feria sexta*), mentre il sabato mantenne la denominazione ebraica e la domenica, primo giorno della settimana, venne indicata come "giorno del Signore". L'uso odierno del sostantivo al femminile plurale *ferie* mantiene il significato originario di 'periodo festivo, di riposo oggigiorno per lo più estivo'.

Invece l'aggettivo *feriale* (dal latino *ferialis*) ha seguito, semanticamente, la via del calendario ecclesiastico e indica i giorni della settimana non festivi (non dedicati cioè alla celebrazione di solennità di Gesù o della Madonna) quindi

dedicati ai Santi minori potevano tranquillamente essere giorni lavorativi.

feriale = *b. lat.* FERIALEM = *class.* FERIA TUM da FERIA *giorni di riposo consacrati agli dei* (v. *Ferie*). — Si disse in antico dei giorni in cui la cessazione del lavoro, specialm. nei tribunali, era prescritta dalla religione. E siccome i giorni feriali differivano dai *festivi* o *solenni*, così per antitesi la voce *feriale* venne ai tempi cristiani applicata ai giorni *non festivi*, cioè ai giorni di lavoro.

Come ben si percepisce ancora una volta la sovrapposizione cristiano-politico ha influito sul linguaggio utilizzato generando inizialmente non poca confusione ampliata dalla concezione tipica della FESTA :

fèsta *prov. e port.* festa; *fr.* fête; *sp.* fiesta: = *lat.* FESTA (*sottint. dies giorno*), che attiene allo stesso radicale di FESIA forma primitiva di FERIA *giorni feriali* (v. *Ferie*). Altri lo dà per congenere al *gr.* ESTIAÒ per FESTIAÒ *festeggio banchettando*, ma propr. *accolgo ospitalmente, accolgo al focolare domestico*, da ESTIA per FESTIA *focolare della casa*, che rannodasi al *sscr.* VASTYA *casa, abitazione*, da VASATI *abita[re], dimora[re]* (v. *Vesta*).

Solennità religiosa, o civile o familiare e specialmente per onorare la divinità, che gli antichi celebravano sempre con danze, conviti e canti; Dimostrazione di allegrezza, di gioia.

Deriv. *Festai(u)òlo-a*; ant. *Festàre*, onde *Festànte*; *Festeggiàre*; *Festévole*; *Festicciudla*; *Festicina*; *Festíno*; *Festívo*; *Festóso*; *Festóne*.

Ma cosa indicava e implicava veramente il termine FESTA?

Si trattava di un tempo affrancato da obblighi, un periodo privo di impegni lavorativi ovvero di VACANZA (*vacans*: vuoto) e si distingueva dal tempo del ciclo produttivo ... era come una sospensione dalla routine adatta alle celebrazioni.

Da qui il paradosso tutto moderno di una dicotomia incongruente tra tempo infecondo - del non lavoro (tempo perso) - decurtato alla produzione. Il tempo del non lavoro viene ora sostituito dal festivo-produttivo ovvero il tempo libero organizzato.

Inconcepibile nei ritmi cosmici dei PILASTRI DELL'ANNO.

L'analisi del come vivere la FESTA ha pertanto coinvolto negli anni etnologi, sociologi, antropologi ecc ecc ... storicamente la crisi più tangibile sull'utilizzo di questo termine si ebbe tra la fine del Seicento e i primi anni del Settecento quando la Chiesa si vide contrapposta nettamente all'emergente pensiero Illuminista. Concetto totalmente per essere totalmente "devastato" i primi del Novecento quando Freud accompagnò per primo all'idea di FESTA un contenuto principalmente trasgressivo "dove ogni eccesso era permesso e l'umore festoso era provocato dalla libertà di fare ciò che altrimenti era proibito"¹.

Tutto ruotava allora attorno alla violazione di un divieto..

¹ S. Freud : Totem e tabù, in Opere - vol. VII - edito Boringhieri 1976-1980.

Questo portò lontano dall'etimo originale: **FESTA quale fulcro di sacralità!**

Ma allora in quale contesto resta l'idea originale che rimanda direttamente al nostro ANIMUS?

Ancora una volta è proprio nella cultura contadina che possiamo rinvenire traccia immutata di ciò che significa la festa non omologata unicamente al timing lavorativo-produttivo e neanche ad una psicologia del dissoluto.

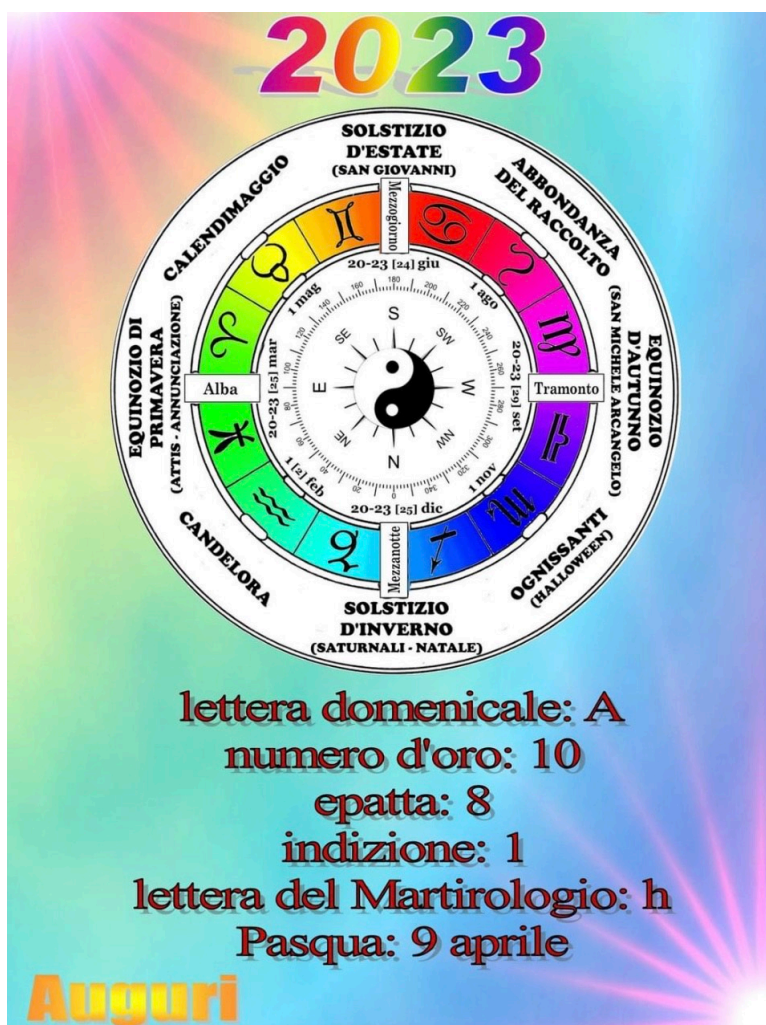
Le periodicità stagionali rappresentano le fasi che legano l'uomo rurale al ritmo del cosmo rievocando così la creazione dell'universo e di conseguenza la necessaria attenzione alla struttura del calendario pagano (... in seguito cristiano).

Fu l'archeologo William John Thoms a proporre per la prima volta (1846) la parola di origine anglosassone FOLKLORE (FOLK = POPOLO E LORE = SAPERE) per esprimere questo concetto di "conoscenza del popolo" ovvero tutte quelle cognizioni proprie della classe contadina/popolare e la loro forma di vita tradizionale : leggende, memorie, racconti, filastrocche, rituali, scongiuri ecc ecc

Ed è grazie ai suoi studi che guardando con la necessaria attenzione il calendario notiamo quindi la fissazione delle DATE Più IMPORTANTI che reggono l'intera impalcatura dell'almanacco:

SOLSTIZIO D'INVERNO --> Dies Natalis (Nascita)
 EQUINOZIO DI PRIMAVERA --> Pasqua (Resurrezione)
 SOLSTIZIO D'ESTATE --> San Giovanni (Battista)
 EQUINOZIO D'AUTUNNO --> San Michele (Arcangelo)

Se nella ritmicità del calendario ritroviamo il ripetersi degli eventi divini è solo perché è stato mutuato da ciò che in due millenni la Chiesa non è riuscita a sconfiggere: ovvero quelle tradizioni talmente radicate alle quali non era stato possibile modificarne i connotati, ovvero sostituire gli eventi poiché collegati ai rintocchi del cosmo.



DICEMBRE: Saturnalia - GENNAIO : Sant'Antonio

A proposito di FESTE quella più famosa dell'antichità romana che ci viene al meglio descritta da Stazio (94 dC) sono *le Saturnalia che si svolgevano dal 17 al 25 dicembre.*

In questo periodo veniva disgregato ogni ordine preconstituito causando un colossale rimescolamento soddisfacendo il concetto originale di *Kaos* rifondante il *Kosmos* cioè l'ordine dell'Universo.

Nel contempo - il 19 dicembre - venivano celebrati gli *Opalia* giochi dedicati a *Ops*, sposa di Saturno nonché protettrice della ricchezza del raccolto.

Saturno è dunque il Dio che occulto che risorge: il primo di una lunga serie.



Il termine Saturnalia sembra proprio che derivi da SATURNO e a sua volta da SATA (lat. SEMENZA) divinità agraria collegata alla semina e in seguito associata anche al Dio Greco CRONOS poiché l'intervento di Saturno sui campi consisteva nel recidere i rami sacchi e favorire la raccolta delle messi ... da cui diviene anche tutore della ricchezza.

La latitanza di Giove nel mese di dicembre lasciava spazio a Saturno e una volta che il Dio si era eclissato lasciava a sua volta spazio a Giano che presiedeva gli inizi durante il quale si scambiavano doni, auguri o meglio auspici ed entravano in carica i nuovi consoli (Calende² di Gennaio).

Questo atto sanciva l'ordine rifondato adatto al re-ingresso di Giove che avrebbe governato per tutto l'anno.



In realtà il primo gennaio ricorreva anche un'altra celebrazione : i festeggiamenti del Dio Esculapio, della medicina, Dio guaritore che preservava dalla morte e dalla fine.

² —> luna nuova e luna piena

Si celebrava la morte del vecchio da qui l'usanza oltre al costume di gettare oggetti desueti. Le famiglie arricchivano con muschi e addobbi floreali le nicchie votive dei Lari (antenati).

Così il nuovo anno (anulus) iniziava davvero sotto i migliori auspici, senza il fardello del passato, con anche il bene placito degli antenati.

Un altro conosciuto poeta latino, Marziale, ci parla anche di regali associati alla feste dei Saturnalia: all'inizio si trattava per lo più di candele di cera, simbolo di luce o datteri, fichi³ e miele "affinché ... l'anno trascorra dolce come il suo inizio"⁴, che vennero presto sostituiti con ben più importanti presenti quali vino pregiato.



³ Pompei

⁴ Marziale : Epigrammi - Newton Compton, Roma 1993.

Si festeggiava anche la Dea sabina STRENIA (la famosa Strenna di Capodanno) che portava con sé un ramoscello di *arbor felix* : pianta propizia recuperata dal bosco sacro alla divinità stessa.

La CON-FUSIONE delle date del calendario oggi ha sottratto ovviamente valore alle Calende e ha concentrato tutto nella tradizione del Natale e in quella della Befana⁵ la quale ha medesima funzione apotropaica, ennesimo rito di passaggio espresso con gesti propiziatori.

Tutto si concentra sempre più o meno in una data che rappresenta il PRIMO PILASTRO DELL'ANNO al di là delle diverse ubicazioni geografiche, i differenti luoghi e i più o meno sfasamenti solari.

ATTENZIONE!

25 dicembre 274 dC l' Imperatore Aureliano reduce dalle vittorie in Siria (culto iranico del Dio Mitra⁶) istituisce "giorno natalizio di tutte le divinità solari d'Oriente a Roma, con gran festa e sontuosità al *Deus Sol Invictus*"

Come già sottolineato la scorsa lezione a Santa Lucia mancano ancora 12 giorni al Natale solare e altri 12 sono quelli che arrivano alla Befana (6 gennaio), a cavallo si trova la festa del Sol-Stizium ovvero del Sole Fermo, immobile.

⁵ L'etimologia della parola befana è da ricondursi al greco ἐπιφάνεια (epifáneia), a sua volta, da ἐπιφαίνω = mostrarsi, presentarsi. Col passare del tempo, attraverso un processo di "corruzione lessicale" venne modificata in bifania, befanìa, befana.

⁶ Somiglianze dell'impianto mitologico, dottrinario e iconografico.

Giorno in cui la divinità muore e rinasce.



A macchia di leopardo probabilmente a questo punto dell'anno l'intera Europa era cosparsa di fuochi celebrativi: dopo Capodanno si accendevano falò dovunque ... il culto del fuoco si perpetuava sino a Primavera inoltrata e continuava fino al Solstizio d'Estate se non oltre.

Dopo esserci concentrati sul calendario Giuliano, passando al nostro Calendario Gregoriano, ma tenendo ben presenti i fuochi dobbiamo concentrarci su una data importante : il 17 gennaio - Sant'Antonio.



Il primo falò di rilievo è giusto intestato a lui per le sue caratteristiche taumaturgiche legate all'elemento igneo per cui lo si vuole sovrintendente dell' *Herpes Zoster* (Fuoco di Sant'Antonio).

Rispetto ai vari paladini celesti incontrati fino ad ora, Antonio Abate pare sia realmente esistito anche se il 17 gennaio, suo presunto dies natalis, ha connotazioni già nettamente pre-cristiane.

La leggenda racconta che dopo una serie di lusinghe da parte di Satana si ritirò in un fortino isolato fin quando alcuni monaci non buttarono giù i muri dove era arroccato poichè il monaco iniziasse a guarire i malati, fare miracoli e insegnare in qual modo si potessero vincere le tentazioni.

Si dice che nell'anno 561 dC le sue reliquie arrivarono in Francia e fu lì che il pellegrinaggio dei sofferenti per il "Fuoco" fece accrescere enormemente la Fama (ma soprattutto le Casse) del Suo Ordine monastico al punto che venne addirittura citato da Dante - Paradiso Canto XXIX , vv 124 126 - dove si condannano i falsi predicatori :

*"...Di questo ingrassa il porco sant'Antonio,
e altri assai che sono ancor più porci,
pagando di moneta senza conio..."*

Sant'Antonio, iconograficamente, è sempre accompagnato da un BASTONE A FORMA DI TAU che si raccontava il Santo avesse con sé e un MAIALINO.



Perché questo genere di bastone?

In realtà questo è un palese retaggio del simbolo precristiano utilizzato da Dio del Tuono Thor, il martello *Mjollnir* che "provoca il tuono fabbrica il fulmine, dotato di potere di resuscitare" simbolo particolarmente amato dai contadini francesi seguaci dei culti pagani di origine celtica.



Perché proprio un maialino?

Innanzitutto non si tratta proprio un maialino, simbolo comunque di abbondanza, ricchezza sociale e intermediario tra l'essere umano e alcune divinità, bensì di un cinghiale..

Sempre nella tradizione Celtica, con ruolo sacro di primaria importanza: associato all'energia maschile, simbolo della sacralità svelata solamente a coloro che, umilmente, gli si accostano. Rappresenta, l'energia solare, la fertilità e la Madre Terra, casa accogliente di tutte le creature.



Durante le battaglie, i Celti, erano soliti sfoggiare elmi, scudi e stendardi raffiguranti il Cinghiale. Non solo, anche nelle monete veniva inciso come simbolo di vigore e potere.

Per i guerrieri, tatuarsi il muso dell'animale sul proprio corpo, voleva dire assimilarne le qualità, utilizzandole a propria volta per sentirsi sempre al sicuro e protetti.

Non fu così difficile far accettare l'anacoreta nelle sue nuove vesti di mago guaritore di uomini e animali, portatore dell'emblema di Thor e seguito passo passo da un suino del quale nella sua epifania selvatica, si fregiavano sia guerrieri celti sia i druidi (sacerdoti guaritori).

Da annoverare che gli Antoniani addirittura ottennero una speciale concessione papale per l'allevamento in proprio dei maiali dai quali era tratto un unguento portentoso.

Sant'Antonio divenne così protettore dei contadini, degli allevatori (delle macellazioni) e degli animali; ma soprattutto del fuoco e del focolare: fuoco che tiene a distanza malefici, malattie e pestilenze!

Il "suo" fuoco lustrale apre il periodo carnascialesco.



TERMINIAMO LA NOSTRA LEZIONE CON UNA CURIOSITÀ

Gli Epagomenoi

I giorni Epagomeni (dal greco: ἐπαγόμενα ἡμέρα, giorno supplementare) sono giorni che vengono aggiunti con una certa cadenza per avvicinare la durata dell'anno del **calendario** classico a quella dell'**anno solare**.

Quasi tutti i calendari antichi possedevano giorni epagomeni, con cui veniva corretto l'accumulo degli errori.

I giorni epagomeni, chiamati dagli Egizi *supplementari*, erano solitamente 5 e nel **calendario dell'Antico Egitto**, venivano aggiunti alla fine dell'anno civile di 360 giorni affinché il capodanno, in egizio *wepet-renepet*, cadesse più o meno esattamente dopo un anno solare da quello precedente.

Dato che questo calendario (detto *calendario civile vago*) era più breve dell'anno solare per circa un quarto di giorno, la data del capodanno si spostava di un giorno ogni quattro anni e così pure i giorni epagomeni.⁷

Il mito a cui ci riferiamo è stato tramandato da Plutarco e nasce sulle sponde del Nilo, anche se si trovano similitudini in molti altri popoli, come nell'antica Babilonia o in civiltà ancora più antiche.

⁷ Come ci narra un papiro dell'epoca ramesside gli Egizi giunsero al paradosso che l'inverno nasceva in estate e viceversa ma non fecero nulla per ovviare all'inconveniente.

Il potente Ra, la divinità del Sole, punì Nut (Dea del Cielo) per essersi unita a Geb (Dio della Terra) senza il suo consenso ed essere rimasta incinta.

La sua maledizione fu più o meno: *"Non partorirai questo bambino in nessun giorno dell'anno"*.

Thoth (Dio della saggezza), amico di Nut, risolse il problema in un modo non proprio ortodosso... Invitò il Dio della Luna a giocare a dama, in palio per ogni partita un settantesimo di tempo da ogni chiaro di luna.

Le vincite di Thoth gli diedero abbastanza da mettere insieme cinque giorni da aggiungere all'anno originale di 360 giorni, permettendo così a Nut di dare alla luce i suoi figli in questi giorni "non nel tempo", eludendo così la maledizione di Ra.

Come racconta il mito sono giorni nascosti alle forze opposte.

Ma opposte a cosa esattamente? Semplice: alla nascita di nuove creazioni.

La scena descritta in questi miti nasce in tempi immemorabili, ma continua a ripetersi anche in questo istante. C'è sempre un "figlio creativo" non ancora nato (e spesso più di uno!) che ognuno di noi porta in grembo; per un motivo o per l'altro, la nostra quotidianità porta a posticipare costantemente il parto...

Ebbene, questo è il momento perfetto per permettere a questi figli di nascere!

Giorni fuori dal tempo, in cui accendere la scintilla dei propri sforzi creativi, forse il frutto dell'unione di forze proibite, sono ora liberi di vedere la luce.

